

I paradigmi sociali e politici negli ultimi venticinque anni sono cambiati radicalmente. Alla fine degli anni Ottanta, infatti, il mondo era diviso in due, contrapposto per alleanze politico militari, modelli di sviluppo, sistemi politici. Questa era la guerra fredda il cui equilibrio, più o meno pacifico, era dovuto anche alla presenza di grossi arsenali nucleari da parte delle due superpotenze, Stati Uniti ed Unione Sovietica. L'Unione Sovietica, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, implode e con essa tutto il sistema di alleanze che aveva costruito nel mondo. Le alleanze strategico-militari con i paesi del suo blocco, ma anche la ragnatela di contatti non solo con i partiti comunisti presenti nei paesi del blocco occidentale ma anche con movimenti di liberazione nazionale che, nel corso della seconda metà del Novecento hanno promosso il processo di decolonizzazione. Questi movimenti prospettavano, in maniera non sempre organica e coerente, per i propri Paesi un sistema politico ed economico simile a quello sovietico.

La lotta di liberazione nazionale non coinvolse solo gli Stati di nuova indipendenza ma anche l'America Latina tutta, in cerca di modelli di sviluppo alternativi a quello capitalista. Questi movimenti, nel tentativo di mettere in pratica la «guerra di guerriglia» elaborata da Ernesto Guevara e seguendo l'esempio rivoluzionario cubano, si muovevano, in tutti i Paesi dell'America Latina, nella piena convinzione di voler rigenerare la vita politica, economica e sociale. Si trattava, insomma, di movimenti politici e sociali che prendevano la via del terrorismo. La risposta non tardò a venire e prese i tratti di una «guerra contro-rivoluzionaria». Sui numeri delle vittime non c'è una condivisione storica: basti pensare che, ad esempio, per il caso argentino si parla di quasi 9.000 vittime riconosciute durante l'ultima dittatura, ma vi sono lavori che sostengono che i *desaparecidos* arrivarono a circa 30.000. Al di là della mera battaglia dei numeri¹, risulta chiaro che l'Argentina come il resto dell'America Latina vissero una vera e propria guerra civile che lasciò sul campo un numero altissimo di vittime.

Negli ultimi anni, la violenza ha cambiato pelle. Si veda ad esempio il caso delle Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (Farc) che, a partire dagli anni Novanta, entrarono in contatto con i narcotrafficienti di cocaina.² In tal senso, il caso colombiano segnala come la criminalità organizzata sia entrata in un conflitto dalle origini politiche per trasformarlo e continuare a perpetrare la sua esistenza. Non dissimile è il caso messicano, dove i tentacoli del narcotraffico sembrano aver raggiunto e foraggiato le azioni controrivoluzionarie contro l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) in Chiapas.³ Al pari del caso colombiano delle Farc, nelle vicende di violenza promosse dall'Ezln ha avuto rilievo la criminalità legata al commercio internazionale di droga.

Queste due vicende confermano una tendenza: l'America Latina è una regione con alti tassi di violenza e criminalità. L'ultima ricerca pubblicata dall'organizzazione inglese Verisk Maplecroft lo scorso dicembre ha messo in evidenza questa realtà: Guatemala, El Salvador, Colombia, Venezuela, Messico e Honduras sono i paesi dell'area con un maggiore indice di criminalità.⁴

1 Sulla questione dei numeri si veda, C. Figueroa Ibarra, «Dictaduras, toruea y terror en América Latina», in *Bajo el Volcán*, vol. 2, n. 3, 2001, pp. 53-74.

2 «El narcotráfico, un negocio donde las FARC fueron protagonistas», in *El Universal*, 21/09/2016 [disponibile on line a <http://www.eluniversal.com.co/colombia/el-narcotrafico-un-negocio-donde-las-farc-fueron-protagonistas-236111>, ultimo accesso 20/09/2017].

3 J.G. Olmos, «Narco, zetas y paramilitares, la nueva realidad en Chiapas», in *Proceso*, 7/04/2016 [disponibile on line a <http://www.proceso.com.mx/436192/narco-zetas-paramilitares-la-nueva-realidad-en-chiapas>, ultimo accesso 20/09/2017].

4 «Cuáles son los países de América Latina que están entre los 13 con peores índices de criminalidad en el mundo», in *BBCmundo*, 1/12/2016 [disponibile on line a <http://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-38171437>, ultimo accesso 20/09/2017].

Livelli di criminalità a cui gli Stati hanno risposto con una militarizzazione della pratica della sicurezza in particolar modo in America Centrale. Nonostante gli sforzi profusi, da parte di alcuni Stati centroamericani, allo scopo di armonizzare le azioni di polizia contro i gruppi criminali (in particolare narcotrafficanti), ad oggi la soluzione sembra ancora lontana. Qualche mese fa, il presidente dell'Honduras, Juan Orlando Hernández, ha dichiarato «stiamo affrontando un mostro»:⁵ un mostro, che travalica i confini nazionali, che richiede nuove competenze da parte delle forze di polizia.

Un mostro che miete vittime e crea insicurezza nella popolazione. Un mostro le cui dimensioni ci raccontano le difficoltà delle istituzioni politiche dell'America Latina di oggi. Un mostro che, però, per proporzioni e per prospettive non ha nulla a che vedere con gli scontri fratricidi degli anni Settanta quando la violenza rappresentava uno "strumento legittimo" della vita politica, una sorta di 'male minore' utile a inverare la causa di salvezza nazionale. Oggi non è più così. Gli episodi di violenza sono limitati e circoscritti per affrontare l'emergenza della criminalità organizzata pervicace, insidiosa, ma non tanto da rimettere in discussione i paradigmi politici e sociali dei Paesi latinoamericani.

5 H. Estepa, «La fuerza militar conjunta con la que Centroamérica quiere acabar con las 'maras'» in *El Confidencial*, 28/12/2016 [disponibile on line a https://www.elconfidencial.com/mundo/2016-12-28/alianza-militar-centroamerica-lucha-maras_1305966/, ultimo accesso 20/09/2017].